TOSCANA OGGI

Settimanale

Data 05-02-2023
Pagina 18
Foglio 1

Telefono, come è cambiato e come ci ha cambiati

Tutto è iniziato quasi per caso. Da una donna malata e un marito che non voleva lasciarla sola mentre lavorava in un'altra stanza. L'esigenza che aveva spinto l'emigrato italiano Antonio Meucci a progettare il «telettrofono» è rimasta la stessa attraverso tutta l'evoluzione di questo prodigioso oggetto: comunicare, annullare le distanze. Ma come siamo cambiati noi, mentre cambiava il modo di farlo? Che esseri umani erano quelli che entravano nelle cabine telefoniche armati di un sacchetto di monetine? E quanto siamo diversi da chi allungava il filo a spirale della cornetta da una stanza all'altra in cerca di un po' di privacy? *Storia sentimentale del telefono. Uno straordinario viaggio da Meucci all'Homo smartphonicus* (il Saggiatore, pagine 160, euro 22) è il racconto lungo 150 anni attraverso cui Bruno Mastroianni ci fa partecipi del nostro romantico e turbolento rapporto con quest'invenzione rivoluzionaria. Un album di ricordi composto dalle telefonate che ci siamo scambiati da ogni parte del mondo.

Mastroianni, giornalista e filosofo, social media strategist di trasmissioni televisive e di iniziative culturali, docente incaricato di Teoria e pratica dell'argomentazione digitale presso l'Università di Padova, ci guida in un viaggio che da Meucci e Bell conduce sino al dispositivo fisso con la rotella e ai primi cellulari, per approdare infine all'era degli smartphone, in cui telefonare è diventata l'ultima necessità per cui utilizziamo il telefono: una narrazione che si snoda tra storia e costume, musica e pubblicità, per raccontare come, in uno strumento così semplice e geniale, abbiamo trovato il mezzo per esprimere la nostra anima.

Di seguito riportiamo un ampio estratto dell'ultimo capitolo del libro intitolato «Cosa ne sarà del telefono».

*«Questo telefono ha troppi difetti per essere considerato seriamente come uno strumento di comunicazione». La leggenda narra che fosse scritto su un memo interno della Western Union datato 1876. O almeno, è quello che riporta un divertente articolo del Corriere della Sera del 28 agosto 2018 in merito alle previsioni tecnologiche meno azzeccate della storia. Quello a cui questa frase ci riporta è un monito sempre valido: le previsioni sul futuro sono da evitare come la peste perché, per fortuna, la maggior parte delle volte non si avverano. Come dice Manuel Castells: «Non ho alcuna fiducia nelle metodologie utilizzate per prevedere il futuro [...] Preferisco giocare sul sicuro e prevedere il passato».**

Quella che sembra una battuta è una saggissima perla di buonsenso che tutti dovremmo seguire ogni volta che viene la tentazione di chiedersi: cosa ne sarà di noi e del telefono?

Ci rifletto continuamente ogni volta che sento parole come metaverso, blockchain, realtà aumentata seguite da «In futuro sarà...». In verità non sappiamo come sarà il futuro e soprattutto come saremo noi in quel futuro. Per questo ritengo che l'unica vera risposta sensata che si possa dare alla domanda sull'avvenire tecnologico è una non-risposta, o meglio, accettare un'incognita che contiene in sé contemporaneamente diverse risposte possibili e che potrebbero anche realizzarsi contemporaneamente.

Per me il simbolo di questa risposta è l'asterisco: proprio quello che, guarda caso, persiste ancora dopo anni sul tastierino numerico dei nostri telefoni. L'asterisco ha molteplici usi. Nel telefono è usato per quelle funzioni e quei servizi che ne richiedono l'uso in combinazione con l'hashtag a seconda dell'operatore.

Nello scrivere è usato per sostituire un carattere che può essere riempito, per esempio è una delle soluzioni proposte per il linguaggio inclusivo, quando si scrive «Car tutt*». Talvolta viene utilizzato per censurare parolacce o porzioni di testo che non si vogliono mostrare. Infine, può servire a correggere un errore, quando per un invio troppo veloce il correttore automatico si aziona senza che ce ne accorgiamo.*

*Una tecnologia raffinata che, però, combinata con la nostra fretta psicologica di invio produce spesso parole fuori luogo e vari fraintendimenti. A quel punto con un * e la parola corretta nel messaggio successivo si può recuperare agilmente.*

Ma da dove nasce questo excursus sul piccolo simboletto apparentemente secondario? Be', sono convinto che nei diversi usi dell'asterisco ci sia proprio quello che possiamo dirci sul futuro del telefono, o meglio, quello che possiamo osservare nel passato e da cui dipenderanno i prossimi passi della nostra storia di amore e odio con questo apparecchio tecnologico di comunicazione.

L'ultimo libro di Bruno Mastroianni è un viaggio da Meucci all'Homo smartphonicus

Che cosa ne sarà del telefono dipende da noi e da come useremo l'asterisco. Ne faremo una semplice questione tecnica di combinazione di codici e funzioni? Riducendoci sempre di più come quegli esperti che, quando parlano di tecnologia, sembrano quasi intendere che possa esistere un digitale senza l'umano e tendono a percepire il progresso come un percorso lineare di ottimizzazione destinato a procedere in modo ragionevole e calcolabile – salvo poi essere costantemente smentiti dalla storia fatta di imprevisti, singhiozzi, passi di lato e passi indietro.

Lo useremo come sostituzione? Lasceremo che le funzioni di comunicazione, la profilazione delle piattaforme, i sovraccarichi informativi e le interazioni digitali soppiantino del tutto le nostre peculiarità umane? È possibile, è inquietante ed è di fatto qualcosa che osserviamo accadere nei comportamenti di alcuni.

Lo useremo con intenti di censura? Arrischiandoci nelle invettive contro il digitale e combattendo a suon di spegnimenti eroici la sua invadente pericolosità?

Infine, si potrebbe adottare l'ultimo modo di usare l'asterisco, quello della correzione dell'errore. La tecnologia potenzia l'uomo, ma non lo rende affatto perfetto. Aumenta le sue possibilità e in queste include sia le capacità nobili, sia le fragilità e le inadeguatezze. Per questo la prospettiva più proficua credo possa essere quella della correzione dell'errore, cioè il buon sano vecchio «sbagliando si impara» come principio guida del nostro vivere smartphonico.

147383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.